



LA MISURA DELL'AMORE

→ TRACCIA DI PREGHIERA ←

FESTA DELL'ESALTAZIONE DELLA SANTA GROCE

Dal Vangelo secondo Giovanni (3,13-17)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo:

«Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».

Preghiera preliminare

Chiedere a Dio nostro Signore la grazia che per la durata della preghiera tutte le mie intenzioni, il mio agire e la mia dimensione interiore siano dedicate solo all'incontro con Lui.

Primo passaggio introduttivo

Consiste nel comporre il tema della preghiera. Qui sarà **la possibilità di misurare l'amore**.

Secondo passaggio introduttivo

Consiste nel domandare al Signore quello che voglio e desidero. Qui, in particolare, gli chiedo di **capire la misura dell'amore**.

Primo punto

Mi immergo nella scena che Gesù sta evocando: il cammino nel deserto, la stanchezza, la fatica di non approdare a nulla, il popolo che si lamenta, il maledere che cresce come serpenti che mordono e **avvelenano la vita**, portando alla morte. In questa situazione disperata, Dio offre una soluzione paradossale. Non un medicina magica, ma **un invito a guardare**, a fissare lo sguardo. Mosè innalza un serpente di bronzo e chiunque alza lo sguardo verso quel segno di morte, riceve la vita. Mi lascio sorprendere da questa immagine: l'origine del veleno e il suo rimedio hanno la stessa forma.

Intuisco qui una dinamica profonda. La salvezza non inizia negando o fuggendo dal **male che mi morde e mi avvelena**, ma trovando il coraggio di guardarlo in faccia. È attraversando la consapevolezza delle mie ferite che si apre **la via della guarigione**. Gesù prende questa antica e potente immagine e la fa esplodere, caricandola di un significato nuovo e definitivo. La applica a se stesso. Come il serpente fu *“innalzato”*, così deve essere *“innalzato”* il Figlio dell'uomo. Mi rendo conto che questo *“innalzamento”*, nel Vangelo di Giovanni, è un unico, grande movimento che tiene insieme **l'orrore della Croce, la gloria della Risurrezione** e l'ascensione al Padre.

Il gesto richiesto cambia e si approfondisce. Non è più solo un *“guardare”* con gli occhi, ma un *“credere”* con il cuore. È **un atto di fiducia totale** in Colui che, come dice Giovanni, è disceso dal cielo. La salvezza, quindi, non è una nostra faticosa scalata verso Dio. È il dono sorprendente di un Dio che scende fino a noi, nel punto più basso della storia e da lì **si lascia innalzare, per attirarci tutti a Sé**.

Qual è oggi il *“serpente velenoso”*, la ferita, la fatica o **la ribellione che “morde” il mio cammino** e da cui tendo a fuggire o che faccio finta di non vedere? Quando guardo a Cristo innalzato e gli presento la mia ferita, qual è la mia richiesta più spontanea? La richiesta di una soluzione che tolga il problema e il dolore oppure la richiesta della forza, per abitare questa sofferenza con una fiducia più grande?

Secondo punto

Il discorso di Gesù a Nicodemo arriva, ora, al suo cuore pulsante, al **centro di tutta la nostra fede**. Ci svela il “*perché*” di questo innalzamento. E il perché è una frase che dovrei lasciare risuonare in me, ogni istante: “*Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito*”.

Gusto ogni parola. La sorgente di tutto: non è un dovere o un debito da pagare, è **l'amore folle di Dio**. I destinatari: non sono i buoni, i meritevoli, ma “*il mondo*”, cioè l'umanità intera, con la sua bellezza e il suo disordine. Il gesto: non è “prestare” il Figlio, ma “darlo”, “*consegnarlo*” fino in fondo, in un atto di generosità totale che culmina sulla Croce.

Il fine di questo gesto inaudito non è condannare, ma salvare. Dio non è un giudice che attende al varco. È **un amante che non si rassegna alla perdita della persona amata**. Il vero giudizio, la reale condanna ci suggerisce Giovanni, scaturisce dalla nostra stessa reazione: è chiudere gli occhi di fronte a una luce così intensa, non credere ad un amore così grande.

Il frutto di questo amore è la “*vita eterna*”. Comprendo che non è solo una promessa per il futuro, ma una qualità nuova dell'esistenza che irrompe nell'oggi. È la possibilità di vivere già ora, non più schiacciati dalla paura della condanna, ma con **la libertà gioiosa di chi si sa amato incondizionatamente**. La Croce, quindi, non è più la prova della crudeltà del mondo, ma la misura dell'amore di Dio.

Quando penso a Dio, nel mio vissuto quotidiano, quale immagine emerge con più forza? Quella di un Padre che mi offre un amore incondizionato che mi consola oppure quella di un Dio giusto che mi chiama a una maggiore coerenza e responsabilità? Il Vangelo parla di “*vita eterna*” come una qualità di esistenza che inizia ora: dove posso riconoscere, nella mia vita di oggi, **i piccoli germogli di questa vita nuova**? In quali momenti ho già “*gustato*” il sapore di un'esistenza che nasce dal sentirmi amato e salvato?

Terzo punto

Che cosa significa, per noi oggi, “*esaltare la Croce*”? Non è celebrare il dolore, né sventolarla come una bandiera. L'autentica esaltazione della Croce è un atto di fede: è **alzare lo sguardo su quel gesto d'amore**; è lasciarsi attirare nel suo stesso movimento di dono. Il criterio è semplice: là dove la Croce che medito e che vivo genera, in me e attorno a me, più fiducia, più misericordia, più servizio e più vita, lì la sto veramente esaltando. **Il Vangelo ci consegna la Croce come segno di amore e di vita**.

Lungo i secoli e anche dentro di noi, questo segno è stato letto secondo tantissime spiritualità, tutte profonde e feconde. Qui ne ricordiamo due in particolare.

La prima è la **via della trasformazione radicale**. Vede nella Croce innalzata l'appello a un'adesione totale e senza compromessi. “*Esaltare la Croce*” qui significa conformare la propria vita a quella forma, diventando a propria volta **un segno visibile e leggibile dell'amore di Cristo**. È il desiderio di un amore che, avendo visto il dono supremo sulla Croce, non può che rispondere donando a sua volta la propria vita.

La seconda è la **via della relazione radicale**. Vede nella Croce innalzata il luogo in cui l'amore si consegna e la vita si apre alla Risurrezione. Non è il dolore ad avere l'ultima parola, ma l'amore che attraversa il dolore e lo trasforma. “*Esaltare la Croce*” qui significa avere il coraggio di alzare lo sguardo, come il popolo nel deserto, e di **presentare a Cristo crocifisso il proprio “veleno”**, le proprie ferite, la propria morte, certi che il suo amore innalzato ha il potere di trasformare tutto. Entrambe le vie hanno dato frutti magnifici.

Mettendomi in ascolto profondo del mio cuore, quale di queste due nobili vie sento risuonare di più in me, in questa fase del mio cammino? **A quale bellezza mi sento più attratto?** Ne intravedo altre? Usando il criterio che il Vangelo stesso mi offre, mi domando: quale spiritualità, se vissuta da me oggi, sento che genererebbe più fiducia, più misericordia, più servizio e, in definitiva, più vita nel mio cuore e attorno a me?

Colloquio

Conversare amichevolmente con il Signore. In particolare, Lo ringrazio perché **la misura dell'amore è il suo amarmi senza misura**. Concludo con un'Ave Maria.

La mia preghiera...
